

L'«ALMANACCO» DELLO SPECCHIO

storica pubblicazione di Mondadori torna in libreria. Ma oggi come stanno i nostri poeti? Ne parliamo con Antonio Riccardi, direttore editoriale della Casa, critico e autore

di Roberto Carnero

C

ome sta la poesia italiana? «Bene, grazie». Sullo stato di salute della nostra produzione in versi è ottimista Antonio Riccardi - 43 anni, direttore editoriale della Mondadori, oltre che stimato poeta in proprio (*Gli impianti del dovere e della guerra*, Garzanti 2004, è la sua ultima raccolta) - che sarà uno degli ospiti di prestigio di «Poesiafestival '05». Riccardi, tra l'altro, è stato tra i sostenitori del ritorno, presso Mondadori, dell'Almanacco dello Specchio, mitica pubblicazione annuale di poesia italiana, che dopo molti anni di assenza ritroveremo nelle librerie il prossimo mese. Con lui parliamo, dunque, di nuova poesia italiana, oltre che della sua personale ricerca nei territori della parola in versi.

Riccardi, ci vuole anticipare qualcosa su questo Almanacco dello Specchio?

«Ritorna questa straordinaria pubblicazione, voluta a suo tempo da Sereni, nella quale, negli anni '60 e '70, si è manifestata la migliore poesia italiana di quei decenni, quella più nuova, quella più bella. Al nuovo comitato di redazione lavoreranno nomi di indubbio valore, come Cucchi, Viviani, De Angelis, Magrelli. Del resto Mondadori non ha mai

«L'Italia? Meglio raccontarla in poesia»

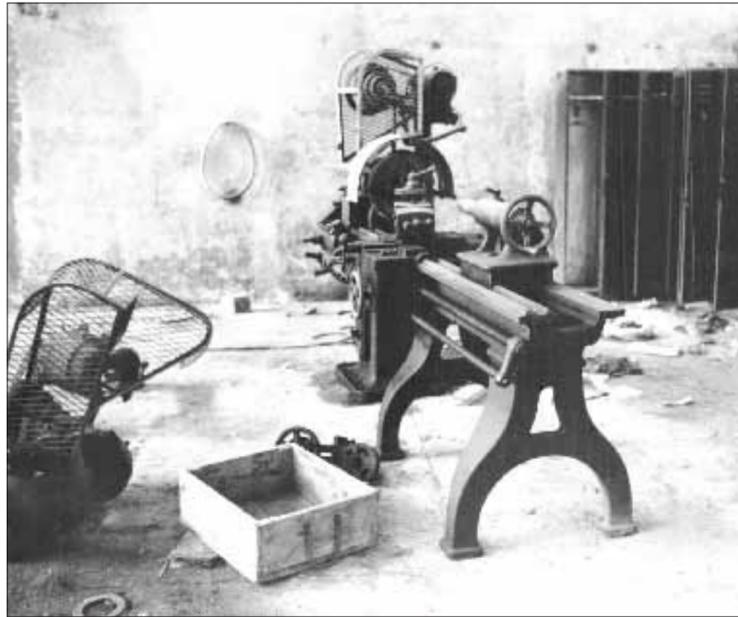
smesso di lavorare sulla poesia, anzi negli ultimi anni abbiamo incrementato questo settore, sia nello Specchio, la collana che raccoglie le novità, sia nei Meridiani, dove escono i grandi classici italiani e stranieri, sia, ancora, negli Oscar, in cui periodicamente vengono riproposti soprattutto i classici del Novecento».

Così dicendo sembrerebbe quasi voler sfatare l'immagine di Mondadori come editore prettamente commerciale...

«Sì, perché quasi nessuno sottolinea che, oltre a essere un editore popolare, Mondadori pubblica anche letteratura di ricerca. In questo senso l'Almanacco dello Specchio andrà ad affiancarsi a una rivista come *Nuovi Argomenti*, che pubblica per lo più narrativa. Si tratta di un progetto ambizioso per un grande marchio editoriale come il nostro, tenuto conto del fatto che altri gruppi, pur molto floridi, del panorama editoriale italiano non pubblicano quasi per niente poesia, oppure lo fanno in maniera sporadica e senza che dietro ci sia un preciso progetto culturale».

Dopo aver fatto parlare l'editore, vorrei rivolgere una domanda al Riccardi osservatore e studioso della produzione poetica contemporanea. Tra l'altro lei ha curato, all'inizio di quest'anno, insieme con Maurizio Cucchi, l'antologia *Nuovissima poesia italiana, uscita negli Oscar, dedicata ai poeti «giovannissimi», cioè agli under 35. Spesso si rimprovera ai*

Ho curato con Cucchi l'antologia di talenti under 35. Impegno civile? Lo svelano, senza esibirlo. Così è nostra tradizione



Interno di un'officina industriale abbandonata. Foto di Tano D'Amico

poeti delle ultime leve l'assenza di un aggancio con le tematiche sociali più urgenti, ovvero la latitanza di una dimensione civile. Anche lei ha questa impressione?

«Non sono d'accordo, direi piuttosto che forse sì, l'impegno civile nei nuovi poeti non è qualcosa di eclatante, di esibito, di gridato, di programmatico, eppure c'è ed è ben presente. Del resto mi sembra che così sia stato un po' in tutta la migliore poesia italiana dagli anni '50 ad oggi. La modalità con cui si faceva poesia civile da noi è sempre stata quella della coscienza inquieta. Pensiamo a un poeta come Mario Luzi: pur senza dichiarazioni programmatiche, per lui l'aspetto civile rivestiva un dato imprescindibile ed era quasi lo sbocco naturale del suo lavoro. In

altri autori, come Pasolini o Fortini, tale valenza era più scoperta». **In molti oggi, a trent'anni dalla morte, tendono a ridimensionare il valore letterario della produzione poetica di Pasolini. Lei cosa ne pensa?**

«Pasolini ha scritto davvero tanto ed è difficile scrivere così tanto mantenendo il livello della resa sempre alto, con risultati estetici costanti. Tuttavia il suo lavoro per molto tempo è stato oggetto di grandi entusiasmi e di grandi detrazioni. In altre parole, ha fatto discutere. E già questo è un segno della sua importanza».

Prima ha citato Sereni. Forse la sua è la lezione più importante quanto a poesia civile...

«Sì, perché a volte non era esplici-

to che si trattasse di poesia civile, ma lo era in profondità. E poi penso a libri come *Il diario d'Algeria* o *Gli strumenti umani*, opere centrali per lo sviluppo della poesia civile italiana dal secondo dopoguerra in poi. Inoltre andrebbero citati altri testi fondamentali, come *La ragazza Carla* di Pagliarini, o certi lavori di Majorino e Roveris».

Mi interessa il Paese che muta. C'era l'industria ora c'è la finanza e anziché il futuro c'è il presente

Quindi il concetto di poesia civile non è per forza di cose contrapposto a quello di sperimentazione?

«Non c'è contrapposizione, perché ogni nuova generazione entra nell'arango portando novità anche formali, attraverso la pratica della ricerca. E non può che essere così: se la funzione della poesia è quella di essere coscienza inquieta della realtà, essa sarà il luogo dove si elaborano strumenti per interpretare il mondo, sul piano della lingua, della memoria, del rapporto con il presente».

Anche lei, come poeta, si è confrontato con i cambiamenti della società...

«Nel mio ultimo libro ho cercato di vedere come un mondo costruito sull'arco di molti decenni, quello dell'industria pesante, stesse scomparendo, con i suoi edifici, le fabbriche, i cantieri, certe tecniche di lavoro e anche con un certo modo di intendere la socialità dei lavoratori. Quel tipo di industria, quel genere di organizzazione del lavoro esprimevano una fiducia nel futuro che oggi si è persa. I padroni lavoravano per il proprio prestigio, gli operai per offrire condizioni di vita migliori ai loro figli. Tutto questo con l'odierna economia finanziaria tende a scomparire. I mercati finanziari hanno tempi diversi, più rapidi e vorticosi. Viene meno la dimensione progettuale del lavoro umano, si perde la fiducia nel progetto. Il futuro, adesso, è qui e ora».

Ma per parlare di questo non sarebbe meglio un saggio?

«Anche la poesia può provare a raccontare queste trasformazioni, sebbene i suoi modi non siano quelli lineari della saggistica o anche della narrativa. Il suo è un modo 'musicato', per dirla con Dante. La poesia non deve descrivere, ma essere allusiva, obliqua, possibilmente verticale e vertiginosa. A me interessa questa modalità della parola poetica, applicata a un tono civile».

FESTIVAL Nei cinque comuni dell'Unione Terre di Castelli

Un tour in versi e rime nel modenese

Da oggi fino a domenica 2 ottobre l'Unione Terre di Castelli (che comprende cinque comuni in provincia di Modena: Castelnuovo Rangone, Castelvetro di Modena, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola) ospita la prima edizione di PoesiaFestival '05, promossa dall'Unione stessa insieme alla Fondazione Casa di Risparmio di Vignola, all'Assessorato alla Cultura della Provincia di Modena e alla Regione Emilia-Romagna.

La manifestazione è dedicata alla poesia nelle sue molteplici espressioni: letta dai poeti che l'hanno scritta, recitata da interpreti prestigiosi, descritta dalle arti visive, accompagnata e sollecitata dalla musica. Autori che operano a livello locale e altri proiettati sulla scena nazionale, con la complicità di attori, musicisti, cantautori, pittori e giornalisti, si confronteranno con epoche e ricerche artistiche diverse, per avvicinare un pubblico sempre più ampio, non solo di iniziati e addetti ai lavori ma anche di «profani» della materia.

Il festival comprende diverse manifestazioni ed eventi, fra cui anche un concorso di poesia, riservato agli «Under 29». Tra gli ospiti del festival ricordiamo Stefano Benni, Alberto Bertoni, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Gianni D'Elia, Francesco Guccini, Vivian Lamarque, Claudio Lolli, Niva Lorenzini, Antonio Riccardi, Edoardo Sanguineti, Patrizia Valduga. Per informazioni: tel. 059 534802 / 534810 oppure www.poesiafestival.it.

r. carn.

LUTTI La scrittrice inglese aveva 71 anni Muore Helen Cresswell «mamma» dei Bagthorpe

La scrittrice inglese Helen Cresswell, autrice di numerosi romanzi (principalmente destinati ai ragazzi), è morta nella notte tra domenica e lunedì nella sua casa di Eakring, nel Nottinghamshire. Tra i suoi libri più celebri, i sette volumi dedicati alle avventure comiche della famiglia Bagthorpe (pubblicati in Italia dalla Mondadori), con i suoi cui componenti ossessionati dal «dover eccellente», in una continua e spasmodica ricerca di record da battere per diventare famosi. Della Cresswell, nelle librerie italiane sono reperibili i romanzi «Premiata Ditta Bagthorpe», «I Bagthorpe contro il resto del mondo», «I Bagthorpe in viaggio», «Mamma Bagthorpe alla riscossa», «I Bagthorpe e lo spett-

tro di famiglia», «Un ragazzo qualunque» e «Zero assoluto». Agli inizi della carriera, la scrittrice aveva proposto al grande pubblico «Lizzie Dripping», un romanzo di notevole successo che racconta l'amicizia tra una ragazzina e una strega, diventato anche una popolare serie televisiva trasmessa dalla Bbc. Proprio con l'emittente inglese, la Cresswell ha collaborato in più di un'occasione, adattando per la televisione numerosi classici della letteratura. Nel corso della sua carriera ha conquistato anche importanti premi riservati alla narrativa per l'infanzia e l'adolescenza: dal Phoenix Award (nel 1998) al Bafta Children's Writers' Award (nel 2000).

SAGGI Una raccolta di scritti di Alexandre Kojève e una riflessione estetica sull'artista

Il Bello non si copia, si crea. Parola di Kandinsky

di Alessandro Stavru

quadri di Kandinsky non sono pitture di oggetti, ma oggetti dipinti: sono oggetti allo stesso titolo degli alberi, delle montagne, delle sedie, degli Statti». Così Alexandre Kojève si sofferma sull'arte dello zio, Wassily Kandinsky, in un saggio del 1936 ora tradotto in italiano per Quodlibet a cura di Marco Filoni. Oltre a questo scritto, intitolato *I dipinti concreti di Kandinsky* (con le inedite annotazioni a margine dello stesso Kandinsky, riportate in nota), il volume raccoglie anche un breve inedito, *La personalità di Kandinsky*, e un istruttivo saggio di Filoni (*Estetica dell'in-esistente. Il giovane Kojève e l'arte*), in cui viene enucleato il retroterra speculativo alla base della riflessione estetica di Kojève. L'arte a cui il giovane Kojève rivolge il suo interesse - e si tratta

qui in primo luogo dell'opera di Kandinsky - ha come oggetto l'«in-esistente». Tale arte infatti non raffigura ciò che esiste, ma «crea il reale come sua immagine. E il reale in questo caso non è il prodotto del pensiero sul pensiero, ma soltanto un tentativo di rappresentazione dell'idea pura». L'arte di Kandinsky non si ispira a oggetti reali non-artistici rappresentati in modo da apparire belli allo spettatore; essa è invece creazione *ex nihilo* del Bello, come nel celebre caso del *Cerchio-Triangolo*: «il Cerchio-Triangolo non esiste prima, fuori, indipendentemente dal quadro; è stato creato nel quadro e tramite - o in quanto - quadro. Ed è solo in e per questa creazione del Cerchio-Triangolo che è stato creato il Bello che esso incarna. Anche questo Bello non esisteva prima del quadro e non esiste al di

Kandinsky
di Alexandre Kojève
traduzione di Marco Filoni
e Antonio Gnoli
pagine 82, euro 10
Quodlibet

fiori di esso, indipendentemente da esso». Al fuori del quadro i soggetti di Kandinsky non hanno alcuna qualità; in un certo senso, essi sono persino più perfetti e concreti degli

Contrariamente all'opinione comune i suoi non sono quadri astratti ma sono oggetti concreti

oggetti reali. Come annota lo stesso Kandinsky a margine dello scritto di Kojève, «l'albero reale ha un'infinità di aspetti visivi», di cui il quadro *Albero* può raffigurarne soltanto uno: di fatto, «il quadro *Albero* ci mostra il "di fronte" dell'albero, ma nasconde quello che sta "dietro"». Ciò non accade invece nel caso della pittura di Kandinsky, dove «il Cerchio-Triangolo non è altro che l'aspetto visivo presentato dal quadro *Cerchio-Triangolo*». Al contrario dell'albero, che si trova in un universo («sul terreno, sotto il cielo, vicino ad altre cose») e che, nel momento in cui viene raffigurato, deve essere «estrappolato» - e dunque «astratto» - dal suo contesto naturale, il *Cerchio-Triangolo* non rimanda ad altro (non è un «frammento»), ma è esso stesso «un Universo, completo e chiuso in sé». Per questo motivo, il *Cerchio-Triangolo* non è nemmeno

un'astrazione: indipendentemente dal suo artefice, esso «è in sé nella sua totalità». Esiste in perfetta autonomia, al pari di ogni altro oggetto. L'unico rapporto che lega l'artista ai suoi prodotti è quello di una filiazione: «Kandinsky è il "padre" del suo quadro *Cerchio-Triangolo*. Ma questo quadro è altrettanto indipendente da lui, altrettanto oggettivo... di quanto un figlio sia oggettivo e indipendente dal padre». Contrariamente all'opinione comune, i dipinti di Kandinsky non hanno perciò alcunché di astratto o soggettivo. Essi danno luogo alla nascita di veri e propri oggetti, e non possono dunque essere altro che concreti. Di qui la loro originalità rispetto ad ogni pittura semplicemente «rappresentativa» quale il simbolismo, il realismo, l'impressionismo e l'espressionismo - tutti generi cui l'arte di Kandinsky si oppone in blocco.

Armi di distruzione di massa L'inganno dei media un film di Danny Schechter



"Più incisivo e devastante di Fahrenheit 9/11"

in DVD per la prima volta in Italia
in edicola a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità

l'Unità